

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA	> 8	> 16	> 32
FRANCIA	> 11	> 22	> 44
GERMANIA	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

## SI PUBBLICA LA SERA

DI

## TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati di tutte le inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

## EPILOGO DEL DRAMMA ROMANO

Ecco una questione ardente che divide in due campi l'opinione degli Italiani: Devono le nostre truppe ritirarsi dal suolo pontificio?

Prima di pronunciare anche il nostro giudizio sovra un argomento di tanto interesse domandiamo al nostro governo: Quale fu la sua intenzione nel varcare i confini? — Di opporsi al procedere delle truppe francesi verso Roma? No; vediamo come i nostri soldati ebbero ordine soltanto di occupare alcuni punti non importanti del territorio papale, lasciando affatto sgombro il passaggio ai Francesi, liberi di marciare su Roma. — Di proteggere i volentieri nel caso di un attacco dei pontifici? Nemmeno, imperocché dodicimila sicari di Pio IX, forniti di tutti i materiali di guerra, assalirono Garibaldi mentre si ritirava verso Tivoli, ed i nostri si mantennero costantemente nell'assoluta inazione, sebbene si consumasse il sacrificio. Di presidiare insieme ai Francesi le città del papa? Neppure, perocché le trattative col gabinetto di Francia non ne ottennero alcun risultato e provocarono invece l'intimazione dell'imperatore che l'Italia ritirarsi tosto le sue truppe dentro le sue frontiere, avendo leso il diritto delle genti; o ne scaturirebbe un *casus belli*.

Dunque?

Può l'Italia intimare guerra alla Francia? Dove sono le sue armate? Dove è la sua marina? In quali condizioni è il suo quadrilatero?...

Ahimè! le nostre dimande ci conducono alla dolorosa convinzione che per non soffrire ulteriori umiliazioni da colui il cui solo diritto consiste nella forza e nell'arbitrio, dobbiamo chinare il capo fremendo e rientrare nei nostri confini, ma nello stesso tempo richiamare il nostro ambasciatore dalla Corte di Parigi, armarci, armarci, armarci, e che la nazione abbia fiducia nel suo governo come il governo nella nazione.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Monterotondo, 1 novembre 1867.

Chi sa cosa voi avrete pensato di me non vedendo mie nuove. — Non mendicherò scuse, dirò solo che questo è il primo istante che posso appoggiare i gomiti ad un tavolo e che mi trovo un tetto sul capo. Partiti da Terni marciammo per i luoghi i più inospiti onde sfuggire alla vigile truppa che ci avrebbe contrastato il passaggio. Il 23 dello scorso toccammo il suolo pontificio e ci siamo accampati a Montemaggiore. Il 24 giunse fra noi il generale Garibaldi — che prese le opportune cognizioni delle nostre forze e del terreno nemico — il 25 mattina ci faceva muovere unitamente ad altre colonne verso Monte Rotondo. Questa piazza forte, a quanto ci veniva asserito, era difesa da circa 400 Antiboini, da 35 dragoni e da una sezione d'artiglieria. Il generale apprezzò l'utilità di questa piccola Sebastopoli e ne disponeva l'attacco per il 26. — Monterotondo sta in cima d'un colle che ha un miglio e mezzo di salita — conta circa cinque mila abitanti — in parte è cinta da mura dalle quali danno uscita 3 porte — l'altra porta è quasi inaccessibile perchè naturalmente difesa da erti pendii o burroni. — La porta che mette

alla strada principale è porta Romana e sta a ponente, a levante trovasi porta Pia e mette ad un viale magnifico sul cui fianco sta il convento dei Cappuccini — la terza è porta Canonica e mette ad una strada secondaria. La notte del 25 tutte le colonne si mossero avendo per obiettivo Monterotondo ed avendo ciascuno destinato il proprio posto non solo ma bensì anche il piano d'azione. All'alba del 26 eravamo in vista della piazza; le compagnie cominciarono a stendersi in catena circondandola per ogni dove mentre l'attacco del centro era diretto a porta Pia ed a porta Romana — la strada che mette a quest'ultima era fiancheggiata da numerosa imboscata essendo l'unica via che avrebbe tenuto il nemico in caso di ritirata. Alle 7 1/2 s'aprì il fuoco.

Le porte naturalmente erano chiuse — l'artiglieria a palla ed a mitraglia lavorava a colpo sicuro — la moschetteria grandinava sulle palle su tutti i passaggi. La posizione nostra era maledettissima — il nemico era al coperto perchè finora dalle finestre e dalle feritoie, non si vedeva che l'estremità d'una canna di fucile, ma faccia umana non se ne vedeva. Non ho mai veduta una grandine simile di palle come quella che cadeva sullo stradale scoperto che si doveva attraversare. Fino a tanto che una qualche catena isolata s'avanzava erano le palle di moschetto che fiocavano, se un corpo niente niente numeroso si avanzava era la mitraglia che spazzava la via. La volontà la più ferma, il coraggio il più avventato, dirò francamente l'audacia — dovevano cedere contro un sì terribile nemico invisibile e quindi invulnerabile. Fino al 1/2 giorno, tre furono gli attacchi e tutti e tre riescirono inutili. Visto l'inutile sacrificio di vita si desistè, e si cercò di distrarre il nemico con fuochi assai rari — ciò fino alla sera. Alle 11 pom. si pensò d'incendiare porta Romana. Per eseguire tale operazione si do-

vette necessariamente accendere altri fuochi che ci rischiaravano, quindi eccoci di nuovo fatti bersaglio del nemico che se ne stava nell'oscurità. Molte furono le vittime ma si riescì nell'intento, ed alle 4 pom. si entrava nel paese — cominciò nell'oscurità una lotta accanita, e si doveva prender casa per casa — alle otto dal palazzo del principe di Piombino dove trovavasi il comandante la piazza con il nerbo de'suoi, si inalberò bandiera bianca. La capitolazione fu fatta con gli onori militari pegli ufficiali — libero ad essi di portarsi in Roma, con promessa di non prender l'armi contro di noi — la bassa forza trattenuta prigioniera e scortata al confine italiano. Erano 330. I due cannoni 35 cavalli e copia d'armi e munizioni rimasero in nostro potere. La presa di questa piazza ci costò 200 uomini fra morti e feriti — fra questi ultimi il Ferretto ferito leggermente ad un piede. Vi garantisco che furono 24 ore di fuoco che segneranno una bella pagina nella storia del volontario italiano — Il giorno 27 si partì per Forno Nuovo — il 28 per Castel Giubileo, il 29 dopo 29 ore (storico) che non si prendeva cibo — e dopo che le tre ultime distribuzioni viveri furono di un quarto di pane di munizione in sedicesimo, il 29 ad un'ora circa pom. si marciò verso Roma prendendo posizione alle cascine Cecebina, Graziola, Due Torri e stendendo la linea de' nostri avamposti fino a Villa Spada ed al Ponte Saloro circa ad un miglio e mezzo da Roma.

Si cominciò un fuoco d'avamposto che continuò all'imbrunire. Alle 8 venne ordine dal Generale di una ritirata di tutte le colonne su Monte Rotondo, dove arrivammo ieri 30 ottobre sfiniti dalle fatiche e dalla fame, ma più che tutto abbattuti nel morale perchè costretti a ritirarci quando ci vedevamo giunti al compimento delle nostre aspirazioni.

All'alba del 30 le cascine che noi tenevamo furono quasi totalmente distrutte dall'artiglieria nemica.

## APPENDICE

PAROLE dette dal Presidente del Comitato dei Patroni per le Scuole serali il giorno 3 novembre 1867 per l'apertura della Biblioteca popolare.

Signori,

A molte feste abbiamo assistito da un anno a questa parte, altre solenni per gloriosi ricordi, altre per generosi entusiasmi e per eccelse speranze lietissime.

Niuna fra tante fu come la nostra modesta ed assegnata, come niuna forse è venuta in giorni più severi e di più alto ammaestramento.

Per opera iniziatrice del Comune è aperta una Biblioteca al popolo: null'altro che questo, o Signori. — All'uomo del lavoro, che sa leggere, e non ha il libro, è aperto un asilo dove poter riparare in quell'ora in cui gli si risveglia nell'anima una sete sublime d'ideale, un aspiro generoso alla luce, e quivi trovare ciò che egli cerca, e invano cercherebbe nella poveretta sua casa.

Alcuni concittadini concorsero all'opera e vennero apportando con affettuosa larghezza

quest'obolo santo di rigenerazione, il libro per il popolo, obolo ben altro da quello che un cieco fanatismo va ministrando onde prolungare di pochi istanti le cruenti ed irreparabili agonie di un decrepito despotismo. Io non vi confiderò i nomi dei generosi; offenderei le loro intenzioni; essi mirarono al bene e non all'applauso. Modesta cerimonia invero la nostra: eppure, o Signori, vane sarebbero state tutte l'altre feste pel nostro politico risorgimento, se a questa meno fastosa solennità non ci avessero preparato, con la quale noi ci accingiamo all'opera della nostra emancipazione intellettuale.

Ov'altro fosse, o signori, grave ci verrebbe rampogna dall'urna dei nostri martiri, dal sangue dei nostri prodi, avvegnachè, debellata una tirannia, il seme si mantenga ancora di tutte le tirannie del mondo, l'ignoranza.

E per noi questa tanto sarebbe colpa più ignominiosa in quanto che niun popolo ha più cospicua eredità di glorie da custodire, più ricche doti di cuore e d'ingegno da educare.

Redenti da ieri raccogliamoci dunque tutti in pensosi silenzi, e prepariamoci infaticati e concordi al nostro intellettuale risorgimento; oggi pazienti e laboriosi a riparare i danni patiti, ci riveleremo seriamente domani degni dei padri nostri e dei nostri superbi destini.

Tre anni addietro, o Signori, una sera d'inverno, nelle sale della Società d'Incoraggiamento s'inauguravano le scuole serali pegli adulti. In breve tempo i frequentatori, rari ed incerti i primi giorni, si aumentavano sin oltre il centinaio; assidui e tranquilli scolari, che accorrevano, dimenticando gli spensierati convegni, a domare il già a tutto vigore dello ingegno nei tedii faticosi dell'abbaco e dell'alfabeto. Tanto e così pertinace era in quell'anime il desiderio di farsi migliori!

E da questi ricordi che io traggo lieti gli auspici per la nuova istituzione. E qui non posso tacervi, o Signori, un'altra dolce memoria di que' giorni; che cioè allora, sotto il dominio straniero, mentre in ogni altro ritrovo la paura ed il sospetto sigillavano il labbro dei cittadini, là in quella scuola d'amici, libera e senza velo prorompeva la parola dell'insegnante fidata alla sicura anima dell'operaio. Ed era, alcuno di voi lo rammenta, era talvolta un franco ed aperto confidarsi di aspirazioni e di speranze, che non si sarebbero altrove bisbigliate senza pericolo. E questa è prova, o Signori, che là è sempre l'aria incontaminata e sicura dove molte anime s'uniscono in un concorde e sincero desiderio di luce.

Ebbene, o Signori, uno stesso pensiero associa l'opera di quella modesta compagnia

d'amici alla civile iniziativa del Comune, che oggi dischiude al popolo che sa leggere una Biblioteca, tutta per lui, un solo pensiero concorde, quello di diffondere l'istruzione nelle classi del lavoro. È un nuovo gradino d'una medesima scala; ieri la scuola serale, oggi la biblioteca popolare.

Non appena l'uomo arriva a possedere quei due potenti mezzi d'acquisto, ond'egli può, sfidando le distanze e i tempi, raccogliere da ogni parte il pensiero dei propri simili ed addoppiare la propria ricchezza intellettuale, la lettura, cioè, e la scrittura, ecco ch'egli tosto dà opera ad adunare intorno a sé con affetto i monumenti scritti dell'umano pensiero. Così sorgono le biblioteche private, doviziose o modeste, multiformi o tecniche secondo la fortuna, le attitudini e l'ingegno del collettore. Egli suscita nel silenzio del suo asilo una intera famiglia di amici evocati spesso a distanza di secoli e di genti. Il suo spirito è entrato allora in società con loro; essi rivivono con lui e per lui. Lo illuminano e lo confortano, gli vengono spesso maestri e consiglieri; talora gli spargono d'ineffabili consolazioni la vita. E quali conforti non troverà l'uomo invero nella parola eterna di questi che gli sono amici veramente disinteressati?

Ora, se l'opulento apre la sua biblioteca al facile accesso de'suoi famigliari, come è

Questa mattina seppimo che i francesi sono già entrati in Roma, e primo ad entrarvi fu il 290 di linea.

Le notizie che ci pervengono sono tali da far perdere la testa; non si sa più che pensare. Chiederò questa mia spedendovi l'ordine del giorno del Generale, che si comunicò questa mattina.

«Il governo di Firenze ha fatto invadere il territorio Romano da voi conquistato con prezioso sangue sui nemici d'Italia. — Noi dobbiamo accogliere i fratelli dell'esercito con la solita amorevolezza ed aiutarli a cacciare da Roma i mercenari stranieri sostenitori della tirannide. Se però patti . . . . . spingessero . . . . . a farci metter giù le armi in obbedienza all'ordine del 2 dicembre: allora ricorderò al mondo, che qui — io solo Generale Romano, con pieni poteri dal solo governo legale della Repubblica romana, eletto con suffragio universale, ho il diritto di tenermi armato in questo territorio di mia giurisdizione. E che se questi volontari campioni della libertà ed unificazione italiana, vogliono Roma capitale d'Italia compiendo il voto del Parlamento e della nazione; essi non deporranno le armi se non quando la patria sarà compiuta — la libertà di coscienza e di culto edificata sulle rovine del negromantismo — ed i soldati dei tiranni fuori.

G. GARIBALDI.

## INSURREZIONE ROMANA

La Gazzetta di Milano del 4 pubblica il seguente proclama:

Monterotondo, 1. novembre.

Italiani!

Noi siamo venuti in armi da ogni parte d'Italia sotto le mura di Roma col soccorso, col plauso di tutto il popolo italiano.

Se non abbiamo chiesto autorizzazione dal governo, che legalmente rappresenta la nazione, esso, sospinto dalla pubblica opinione, ha dovuto coi fatti più favorire che osteggiare la nostra impresa.

Noi siamo sulla via di Roma i precursori del popolo. Sulla bandiera che noi abbiamo risolvata sta scritto: — Abolizione del potere temporale del Papa — Roma capitale d'Italia — Libertà di coscienza — Eguaglianza di tutti i culti innanzi la legge.

Questa era pure la bandiera del popolo romano quando, il 22 ed il 24 ottobre, con disperato ed eroico sforzo tentava stenderci la mano, ed aprirci le porte di Roma.

Questa e non altra è la causa per cui combattiamo. Contro di noi non istanno che coloro i quali hanno obliato di Roma perfino il nome e cospirato per il ritorno dello straniero sul suolo italiano.

La Convenzione di settembre, già impunemente violata dall'impero francese, non poteva mai avere per iscopo di vietare all'Italia la rivendicazione della sua capitale. L'ir-

revocabile impegno d'onore assunto dal governo col popolo era ed è l'Italia una ed indivisibile. Quando ad un tanto impegno un governo viene meno, il popolo subentra e salva se stesso.

Amici e fratelli col popolo francese oppresso, ricada sui provocatori e sui loro complici la responsabilità degli eventi. Affidati al diritto e all'onore nazionale, protestando contro chi lo tradisce e contro la nuova invasione straniera, confortati dalla simpatia dell'esercito e dall'idea che egli senta pel primo il nuovo oltraggio infitto alla nazione, ci appelliamo arcati al popolo italiano, certi che non ci lascerà soli sulla via sacra di Roma, e colla sua forte volontà e col suo braccio rivendicherà la dignità oltraggiata e difenderà la pericolante libertà della patria.

G. GARIBALDI.

Dal Diritto:

Ci siamo dati premura di raccogliere alcuni particolari della battaglia avvenuta l'altro ieri tra i pontefici e i volontari, e che avrà nome di *Mentana* dal luogo presso cui avvenne.

I volontari sommarono a circa 4.000, e le truppe pontefice ascendevano a circa 9.000, ben armate, provviste di tutto e collocate in ottima posizione.

Mentre la colonna dei volontari marciava verso Tivoli fu assalita al vanguardia e specialmente di fianco.

I volontari, benché colti alla sprovvista e saettati da una pioggia fittissima di moschetteria e di cannonate, si raccolsero alla meglio ed opposero resistenza.

Durò quattro ore.

E chi pensa che quei bravi giovani, dei quali parte era inesperta di guerra, faticati da privazioni continue, sprovvisti d'armi precise e di tutti i sussidii che derivano ad un'armata dalla varietà delle armi, chi pensa che resistettero quattro ore ad un nemico doppio di numero, sicuro alle spalle, disciplinato, agguerrito, non può che lodare il valore dei volontari italiani.

L'onore fu salvo.

Talune compagnie di pontefici avevano buoni fucili Chassepot: ciò hanno riconosciuto ottimi ufficiali che son pratici di cose militari. E ciò confermerebbe le voci corse, già da tempo, che cioè molti cacciatori di Vincennes, dell'armata imperiale, avessero preso servizio nell'armata pontificia.

Le morti furono molte, e sarebbero state più se l'artiglieria romana, o mal diretta o troppo vicina, non avesse lanciati troppo alti i suoi colpi.

È vero che il colonnello Missori, ricevuto ordine da Garibaldi, raccolse due compagnie fra i migliori soldati e coperse la ritirata.

Ed è pur vero, dolorosamente vero, che i pontefici, con immane ferocia, uccisero a colpi di baionetta molti dei nostri feriti. Il papa li benedirà: l'umanità li esecrerà.

Il bravo Bazzi, trentino, ed amabilissimo al generale fu ferito gravemente. Non volle l'aiuto de' compagni, e li consigliò a ritirarsi per evitare d'esser prigionieri. Non si sa più nulla di lui.

Non si sa nulla nemmeno del deputato Bertini e del maggiore e deputato Salomone.

Dalla Gazzetta di Italia:

Contrariamente a quanto abbiamo detto nel primo nostro articolo dobbiamo, in omaggio alla verità, confessare che il fatto di Mentana, tra Tivoli e Monterotondo non fu una vera e propria battaglia. Il generale Garibaldi, quantunque avvertito in tempo, fu sorpreso dai papalini nel disordine della marcia. Le forze delle due parti si bilanciavano.

La pugna durò un'ora e mezzo, e da parte dei garibaldini non tennero testa che due battaglioni comandati dal bravo Missori. Il panico comunicatosi agli altri corpi impedì che i garibaldini riportassero una vittoria che non era difficile ottenere. I feriti furono abbandonati meno quelli che erano a Monterotondo. Il numero dei morti e feriti non si conosce ancora. Uno dei cannoni dei garibaldini rimase in potere dei pontifici.

Per debito di cronisti riportammo questi dolorosi particolari, lasciandone al detto giornale tutta la responsabilità che ci sembra assai grave.

— «» «» «» —

Dal Tempo:

Il grande olocausto è consumato. I più generosi figli d'Italia, scannati dai più luridi alleati del papa-re, giacciono insepolti sul sacro suolo romano. . . . . Martiri bededet! Noi oggi non possiamo neppure augurarvi che la terra vi sia lieve. Ma il nostro dolore supera il martirio da voi sofferto. . . . . Voi siete invidiati!

Quanta non sarà la gioia al Vaticano, a Parigi! Trasecolerà la grande Nazione alla riproduzione dopo 75 anni di un incredibile, pur troppo vero, macello umano. Il III Napoleone gioirà al rileggere la seconda edizione del rapporto seguente che il fondatore della sua dinastia, dopo gli eccidii di Tolone inviava a Parigi:

« Cittadini rappresentanti!

« Gli è dal campo di battaglia, diguazzando nel sangue dei traditori, che io vi annunzio con gioia, che i vostri ordini sono stati eseguiti, e che la Francia è vendicata. Né l'età, né il sesso furono risparmiati. Coloro che rimasero solamente feriti dal cannone repubblicano, furono quindi spacciati dalla clava della libertà e dalla baionetta dell'eguaglianza. Salute ed ammirazione. »

Firmato. BRUTUS BONAPARTE  
citoyen sans culotte.

Italiani prepariamoci.

Ecco ciò che scriveva il *Siècle* il giorno dei morti:

In questo giorno di lutto, ove in ciascuna famiglia il pensiero si riporta agli esseri cari che non sono più, onoriamo anzi tutto gli uomini di cuore uccisi al di là delle Alpi difendendo la loro bandiera.

Coloredo, Cairoli, e questo giovane e baldo De Franchis che noi contammo al pari di suo padre fra i nostri collaboratori nel *Siècle*, e tanti altri patrioti sono periti da eroi sotto le mura di Roma, per compiere l'indipendenza della patria.

La penisola riconoscente associerà di certo i nomi di quei valorosi volontari ai nomi ri-

grandi cori d'Eschilo a rammentare le greche vittorie sulle orde persiane, era ben il popolo che udiva l'inno del Poeta, ed usciva invocando l'armi e le battaglie, piena l'anima dei vicini trionfi. E quel popolo insigne che nell'officina e nel foro e nei teatri e nelle Accademie udiva l'inno del poeta e la sentenza del filosofo, e ne sedeva giudice sapiente e sottile, quel popolo non ebbe, Signori, mai né inaspettate sconfitte da rimpiangere né impuni vergogne da patire. — Poiché a di lui ammaestramento soltanto l'arte cercava l'ispirazione, e la saggezza i consigli; onde egli sapeva accogliere nell'animo volta a volta o l'entusiasmo dei gagliardi propositi o il rigore delle meditate prudenze. Anch'esso cade un giorno, ma quel giorno egli aveva ingrattamente dimenticato la sapienza de'suoi filosofi ed il canto de'suoi poeti.

Ed oggi ancora, oggi ancora, o Signori, se vi sono popoli che operano le cose meravigliose nel mondo, che regolano sovranamente i mercati della terra colle industrie, e le sorti politiche colle vittorie, son essi, o Signori, que' popoli severi che si chiamano gli Inglesi, gli Americani ed i Prussiani. Ma nelle loro regioni non v'ha dimora per povera che sia, non v'ha casolare così remoto dalle popolose e ricche città, in cui non si trovi a somiglianza di un Dio tutelare, il libro del padre di famiglia. E v'ha un giorno d'ogni

spettati di Moro, del Bandiera, di Pisacane e di tutti coloro i quali nelle ore di prova hanno sostenuto colla spada alla mano a prezzo della loro vita la causa della giustizia.

A sua volta, la democrazia francese deve rendere omaggio alla memoria dei prodi morti in questi giorni per la difesa del diritto. Dinanzi alle fosse dei garibaldini appena ricoperte, noi speriamo che gli insulti avranno tregua e che di comune accordo tutte le anime generose deploreranno con noi questa effusione di sangue.

Come la religione, la libertà ha anche essa i suoi martiri di cui conserva il culto. Ed è in grazia a questi martiri che « la terra dei morti », l'Italia è divenuta oggi una terra feconda in esempi di abnegazione.

Contrariamente alla dottrina desolante la quale pretende che tutto muore coll'uomo, noi crediamo che la morte sia essa stessa un insegnamento profittevole e non sia che l'aurora di una vita nuova nella quale coloro che ci hanno preceduto ci additano il cammino del progresso, del vero e l'esempio dell'abnegazione messa al servizio dell'umanità. È per aver spinto quest'abnegazione fino al più nobile dei sacrifici che i patrioti italiani che noi piangiamo hanno acquistato dei diritti alla gratitudine ed alla ammirazione di tutti gli spiriti imparziali.

Nel momento dell'anno in cui il rispetto di coloro che abbiamo perduto si manifesta sotto forma di pii pellegrinaggi alla tomba degli assenti, non dimentichiamo i banditi che muoiono sotto le mura di Roma coi nomi di patria e di libertà sulle labbra.

Quei banditi non saranno mai canonizzati: ma il loro ricordo vivrà eterno nella stima e nella gratitudine di tutti gli uomini di cuore.

Quando si pensa che è per conservare un palmo di terra, come diceva il padre Ventura, che il capo della chiesa fa versare tanto sangue e tante lagrime nel mondo si domanda se dinanzi a questi atti di resistenza del potere temporale non sarebbe permesso di applicargli le parole: *pulvis es et in pulverem reverteris!*

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dall' *Opinione*:

Siamo assicurati che non ci ha ancora alcuna potenza che abbia data un'adesione esplicita alla proposta francese della conferenza, a cui verrebbe sottoposta la questione di Roma. Solo la Spagna avrebbe espresso il suo gradimento di poter intervenire ad un congresso, nel quale si avesse ad agitare una questione che tanto l'interessa. Ma da quanto ci si dice, la Francia stessa abbandonerebbe la proposta, qualora la conferenza non si dovesse comporre che di potenze cattoliche.

— Dallo stesso giornale:

Riceviamo da Civita Castellana:

Comando generale  
delle regie truppe italiane.

È mia intenzione che l'autorità municipale di questa città continui a funzionare regolarmente nella sfera delle sue attribuzioni, poichè desidero astenermi da qualunque in-

fama costumasse il padre di Giacomo Leopardi, o largisce a prediletti studiosi il libro cercato, o ne fa più o meno generosa propaganda, non è questa una irrazionale benefica di calore e di luce intellettuale che egli si profonde d'intorno, come l'avventuroso castellano che consente al libero diporto de' suoi men fortunati concittadini i deliziosi passeggi del suo parco e le ombre profumate de' suoi giardini?

Ma non sempre s'incontrano tali larghezze, il perchè, o Signori l'intelligenza anch'essa domanda i suoi giardini pubblici.

Ed ecco sino da tempi remoti dovunque isfavillò il sole della civiltà sorgere le pubbliche biblioteche, immense ed elette raccolte dei tesori dell'umano ingegno, a cui, come a sacro pellegrinaggio, traccano da ogni parte gli anelanti cercatori del vero.

Quando poi per la scoperta di Pafflo Castaldi, per l'opera cioè della stampa, poté moltiplicarsi indefinitamente il numero degli esemplari e dei volumi, e agevole ricchezza di molte città divennero codesti preziosi empori in cui s'aduna il retaggio intellettuale dell'umanità, sprigionandosi allora la luce più largamente sopra le fronti umane.

Eppure, o Signori, queste biblioteche erano ancora un privilegio; poichè esse ed erano biblioteche sapienti o concentrate sovrabbondantemente nelle grandi città. Erano ancora

un privilegio, concesso soltanto agli ingegni più addestrati nella via del sapere, alle intelgenze già uscite per lunga disciplina di studi fuor della cerchia volgare. E se per teare la nostra prima similitudine esse potevano rassomigliarsi al sole, doveva dirsi che questo, a differenza dell'astro del giorno, non pioveva la sua luce che sulle cime dei monti, abbandonando alla immutabile notte la pianura e la valle. Ma è giustizia, o Signori, che la luce dell'intelligenza disegni di risplendere su tutte le fronti che pensano, se la luce del cielo non isdegnia di riflettersi sopra pupilla alcuna di vivente?

Perchè? Perchè mai l'uomo che non ebbe il sorriso della fortuna sarà condannato a rimanere, quasi in pena d'un peccato d'origine, esule perpetuo sulle soglie catene del Tempio della scienza e del vero?

Ma dunque costui che ha sudato, che ha pianto, che ha trepidato talora alle minacce dell'imminente miseria, che ha patiti i più profondi dolori e i più solenni nelle giornate lunghe e laboriose pel guadagno d'un pane, che non ha gioia, nè conforto d'arti nel suo tugurio, costui non proverà mai le immense dolcezze dell'ideale, la sua anima vivrà diseredata dal portentoso canto d'Omero e dell'eterno verso di Dante o della profusa luce di Machiavello e di Galileo?

Oh! quando nei teatri d'Atene tuonavano i

settimana in cui il probo operaio si terge il sudore, s'asside serenamente fra suoi cari e legge loro una pagina di quel libro. In quel giorno, in quell'ora l'anima di quella povera famiglia si nobilita, s'ingagliardisce e conversa, come i grandi della terra, anch'essa conversa cogli spiriti eccelsi delle età lontane.

Ed ecco quindi un'idea lungamente osteggiata sorgere, propagarsi, e venire in vario modo operosa: il primo problema dei tempi moderni non è altrimenti un problema di sola economia sociale, il primo problema è l'educazione. Indi ecco, o signori, fondarsi d'ogni parte le associazioni, aprirsi le scuole al popolo, istituire le biblioteche popolari. E qua sono i Municipi che primi intraprendono l'opera redentrice, là una libera associazione cittadina, altrove gli operai stessi, che contribuiscono a formarle con l'offerta dei propri risparmi. Spettacolo sublime! senza frastuono né pompa, senza lotta né sangue è questa, o Signori, la vera rivoluzione del mondo, rivoluzione che procede nell'opera propria tacita, modesta e sicura, poichè essa è omai consapevole che se gli eventi possono tardarle il domani nessuna forza potrebbe rapirla: l'avvenire è suo.

Continua.

gorenza in proposito e limitarmi a tutelare l'ordine interno.

Per tale motivo io non ho accettato le dimissioni di gonfaloniere, che il sig. conte Rosa ha presentato, e gli ho anzi prescritto di continuare nella carica, che egli teneva prima dell'ingresso in questa città delle regie truppe italiane, che tengo sotto ai miei ordini.

Civita Castellana, addì 1. novembre 1867.

*Il Comandante Generale Ricotti.*

— A modificazione di quanto fu disposto alla circolare Num. 9 del 20 ottobre scorso, il Ministero della guerra ha stabilito, che le scuole reggimentali siano sospese in tutti i presidii; conservandosi soltanto la scuola di contabilità stabilita dall'art. 27 del regolamento 21 maggio 1865.

Si attueranno invece le seguenti istruzioni militari:

Tiro al bersaglio — Scuola di ginnastica — Scherma alla baionetta — Scuola di bastone — Operazioni secondarie della guerra applicate al terreno — Marcie manovre.

Nei giorni piovosi avranno luogo istruzioni teoriche sui regolamenti.

*Italia Militare*

TORINO. — Una dimostrazione, composta in gran parte di giovani studenti, percorse ieri sera le principali vie della città, cantando gli inni di Mameli e di Garibaldi acclamando a Roma capitale d'Italia. Dopo essersi recati a gridar evviva al deputato Sineo, per l'ultima sua lettera al re, andarono innanzi all'ufficio del Conte Cavour, poscia a quello della Gazzetta del Popolo, acclamando alla libera stampa.

MILANO. — Anche ieri, venne dietro ordine dell'autorità giudiziaria, sequestrato il giornale l'Unità Italiana.

*Lombardia.*

GENOVA. — Sabato sera aveva luogo una nuova dimostrazione poco numerosa però e composta per la massima parte di ragazzaglia coi soliti evviva ed abbasso e le solite fischiate al palazzo del Municipio e del Sindaco. Giunto l'assembramento in Piazza Nuova, veniva sciolto dagli agenti della pubblica forza. E quivi accadde una scena piuttosto comica, poichè una guardia di pubblica sicurezza tentando d'impossessarsi della bandiera, riuscì a strapparne il drappo, e l'asta restò nelle mani del vessillifero, il quale per non lasciarsi cogliere, s'aperse un varco amministrando colpi d'asta da orbi a dritta e a manca ai compagni, che lo ricambiavano con calci, pugni e fischi, eccitando in tal modo le risate degli astanti.

Ieri sera la tranquillità non venne meno-mamente turbata. *Corr. Merc.*

BOLOGNA. — Era ieri di ritorno, reduce da Parigi, l'elegio nostro S. Indaco, marchese Gioachino Pepoli.

*G. delle Romagne.*

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Togliamo dal *Courrier français*:

Nella giornata di ieri (2) un numero considerevole di cittadini andò a depositare corone di semprevivi sulla tomba di Daniele Manin; la più parte di essi si fermavano davanti a quella di Goffredo Cavaignac, e compivano lo stesso pietoso dovere.

Questa manifestazione tranquilla alla memoria dei due illustri trapassati fu turbata da un doloroso incidente. Vennero operati alcuni arresti degli agenti di polizia vestiti in borghese fra i gruppi che circondavano la tomba di Goffredo Cavaignac.

E nessun disordine lo aveva provocato, alcun grido non fu udito che potesse dare appiglio a tal rigore.

Il numero delle persone arrestate ascende ad una decina. Speriamo che l'autorità giudiziaria li lascerà liberi immediatamente.

— I fogli francesi contengono, sotto una rubrica speciale col titolo *Apparecchi militari*, notizie di grandi allestimenti di fregate corazzate e navigli di guerra non solo a Tolone ma a Brest ed a Cherburgo.

Evidentemente tutto questo affaccendarsi degli arsenali francesi è sproporzionato al solo scopo dell'intervento a Roma.

RUSSIA. — Il *Journal de St. Petersburg* del 2 pubblica le dichiarazioni consegnate a Costantinopoli dalla Francia, Russia, Italia e Prussia, colle quali le suddennote potenze si sciogliono da qualunque responsabilità, lasciando le rispettive conseguenze alla

Porta, e togliendo a questa qualunque assistenza morale.

GRECIA. — Togliamo da una corrispondenza da Atene all'*Osser. Triest.*:

Le notizie di Candia sono anche questa settimana favorevoli alla causa dei Cristiani. La missione di A'ali pascià andò fallita, ed i Candiotti, avendo rigettata qualunque proposta, si preparano di bel nuovo ad attaccare il nemico appena sarà spirato il termine stabilito. Era atteso in Candia dalla capitale l'aiutante del sultano Gemil pascià con nuove istruzioni. Giorni fa furono pure sbarcate nell'isola insorta nuove truppe ottomane.

I bastimenti da guerra europei continuano il loro lavoro, il trasporto cioè dei profughi; ier l'altro arrivarono al Pireo due grossi legni russi con a bordo 1800 Candiotti. Ben presto non saranno più in Candia nè donne, nè fanciulli, nè vecchi Cristiani.

Il filello americano, sig. Decay, che per molti mesi combattè in Candia per la causa della insurrezione, e che fu trasportato in Atene ferito gravemente, si trova ora fuori di pericolo grazie alle solerti cure del direttore dell'ospedale militare.

Intesi dire che il Decay, appena ristabilito, abbia intenzione di recarsi nuovamente nel sito della guerra in Candia.

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Le iscrizioni scolastiche già aperte nella R. Università, nel Liceo, nel Ginnasio, nelle Scuole Tecniche e nelle Elementari maschili e femminili procedono assai bene, e fanno testimonianza dell'impegno e della sollecitudine che pongono or più che mai le savie famiglie nella istruzione dei loro figli, da cui esse e la patria tanto s'aspettano. Desideriamo che di tutte e di tutti possa dirsi lo stesso.

L'Italia alla Esposizione universale: Abbiamo ricevuto tre fascicoli di questa interessantissima e veramente splendida pubblicazione, e siamo lieti di constatare che essa realizza le brillanti speranze e conferma i fausti pronostici con cui è stata accolta la sua comparsa.

Vediamo del resto con piacere che anche a Parigi ove si è, e a buon dritto, assai difficili in materia di pubblicazioni illustrate, essa è apprezzata al suo giusto valore!

Difatti leggiamo nella *Opinione Nazionale* del 10 Ottobre quanto segue:

La Esposizione universale tornò ad onore dell'Italia. — Abbiamo sotto gli occhi i tre primi fascicoli di una rivista illustre, che merita d'essere caldamente raccomandata e pel lusso della edizione, e pel merito degli scritti e per la perfezione delle incisioni.

L'Italia alla Esposizione di Parigi del 1867 è stampata a Parigi coi tipi di Racon e Comp. — Sinora non abbiamo nessun'altra pubblicazione che sia a questa paragonabile — e le desideriamo il successo che ha il diritto di ripromettersi dagli Italiani e dagli espositori di tutte le nazioni, le quali dovrebbero fare altrettanto per ciò che le riguarda.

— Pregati da alcuni amici del compianto Antonio Favaro, inseriamo quanto segue:

« Al cimitero sono invitati per Venerdì giorno otto corrente alle ore 4 pomeridiane gli amici del defunto concittadino Antonio Favaro. Se il fatale cholera, di cui fu vittima, interdicesse tributargli gli estremi funebri onori, bagneremo almeno d'una lacrima la lapide modesta che a di lui memoria, lo collocarono gli afflittissimi suoi congiunti. Chi lo conobbe, chi lo amò sente in se stesso un dover sacro di dargli questo ultimo pegno di stima, di amore e di compianto. »

Un prete ed i suoi ecclesiastici.

— Ci scrivono:

« Un giovanotto, venuto in discordia col l'unico suo parente, certo parroco di questa provincia, fu scacciato ed abbandonato a se stesso. Ora egli calcolava occupare quel posto di danaro rimastogli in qualche piccolo lotto dell'asse ecclesiastico. Venuto ed a notizia dell'ex-cappellano di quel cristianissimo parroco, corse tosto presso di lui e gli impose di non acquistargli beni della Chiesa.

« N. N., quantunque povero di spirito, e non scevro da superstizioni, rispose altamente che egli credeva essere padrone d'impiegare il suo come meglio stimava, e replicatamente rifiutò di obbedire. Allora quell'abate con gravità di pergamo (e notate che è una ridicolissima figura, piccolo, snello assai e con voce acutissima e nasale) gli minacciò la pena della scomunica, che egli per sé non

teme violando da qualche anno apertamente ai voti di castità, scorrendo quasi tutte le intiere giornate avanti ad una mesta vedovella. Ma anche quell'arma gli si spezzò fra le mani, ed allora cangiò metro, e dolcemente consigliollo pel bene dell'anima sua a comperare col fermo proponimento però di farne la debita restituzione, e vedendosi anche questa volta deluso, sbuffando per la rabbia allontanossi senza lasciargli un saluto, senza informarsi della triste di lui posizione, onde, come sarebbe obbligo suo, cercar di giovargli, e tentando invece di chiuder gli quasi l'unica via che gli rimanga per vivere onestamente. — Ma è così che insegnano, insegnarono e insegneranno l'amor del prossimo e tutti gli altri doveri i preti di Roma? »

Furto: Tempo fa, veniva consumato un furto audacissimo, alla stazione della ferrovia. Una cassa di tabacco, di prima qualità, proveniente dal Veneto, era stata vuotata, e poscia riempita di ciottoli, che corrispondevano nel peso, alla quantità del tabacco in spezione. Il furto era stato certamente consumato durante il viaggio da Padova a Milano.

Sappiamo che in questi giorni avvennero alcuni arresti di persone addette alle ferrovie, fortemente indiziate di colpevolezza in questo fatto. Presso qualcuna di tali persone fu trovata una parte del tabacco rubato.

Riceviamo il 13.° volume della *Scienza del popolo*, che col titolo *Il Banchetto della vita* contiene una lettura del Prof. Pansigioni, colla quale si spiega il principio della proprietà e della produzione territoriale in un modo che non si può desiderare più chiaro, facile ed elegante.

Ieri l'altro a sera in ora e luogo incerti venne smarrito uno spillo d'oro, con pietra nera avente nel mezzo una perla.

È promessa una cospicua mancia a chi ritrovato lo portasse all'ufficio di Pubblica sicurezza locale.

## ULTIME NOTIZIE

Dall'*Opinione Nazionale*:

La squadra agli ordini dell'ammiraglio Ribotti è tuttora riunita nel Golfo della Spezia.

Abbiamo da Tolone, in data 1. corrente, che colà si continuano alacramente gli imbarchi di truppe e che in quella medesima sera dovevano salpare dieci trasporti da guerra stracarichi di soldati e di materiale da guerra.

L'Italia di Napoli ha un telegramma da Frosinone, 2 novembre, che annunzia avere Menotti Garibaldi oltrepassato Tivoli per unirsi a Nicotera e marciare sopra Albano.

È questa una nuova prova che il combattimento di domenica s'ingaggiò, mentre le truppe comandate da Garibaldi marciavano per congiungersi con quelle di Nicotera.

## DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

FIRENZE, 5. — Leggesi nella *Gazz. Ufficiale*:

— Il generale Garibaldi, malgrado i consigli ricevuti di arrendersi all'invito fatto dal Re nel suo proclama, e ritirarsi coi suoi volontari dietro le file dell'esercito, volle perdurare nei suoi tentativi contro lo Stato Pontificio. Le sue colonne, mentre erano dirette verso Tivoli, furono attaccate e sconfitte, ed egli fu costretto a rifugiarsi, dopo un deplorabile spargimento di sangue, a Passo Corese entro i nostri confini. Con un treno speciale erasi di là avviato verso Livorno per quindi recarsi a Caprera, ma il Governo del Re deciso di mantenere sopra ogni cosa l'impero della legge e rimuovere ogni causa di perturbazione dell'ordine pubblico, ha creduto necessario trattenere il generale Garibaldi facendolo custodire a Varignano nel Golfo della Spezia.

Durante gli avvenimenti succedutisi in questi ultimi tempi, molti paesi nello Stato della Santa Sede facevano plebisciti coi quali votavano la loro unione al regno d'Italia.

Il governo del Re non solamente non provocava tali dimostrazioni ma apertamente sconsigliavale, epperò dovette, seb-

bene con rammarico rifiutarsi di accettarne i risultati allo scopo di non rendere maggiormente complicata la situazione e di lasciarsi nel tempo stesso maggior libertà per tutelare in modo più efficace i voti e gli interessi della nazione.

Intanto egli fa i più premurosi uffici affinché le persone che presero parte a tali atti non vengano molestate e siccome la dissoluzione e il disarmo delle bande dei volontari fanno cessare il bisogno di ogni intervento, così il governo del Re non ravvisando opportuno rimanere più a lungo nei punti occupati dalle nostre truppe fin da ieri prese deliberazione di farle ritirare entro i confini dello Stato. Considerazioni militari e politiche consigliarono d'altronde questa determinazione la quale rendendo la posizione del governo del Re più netta, e svincolata da ogni impegno farà sì che egli potrà con maggiore autorità far valere le ragioni che gli competono nelle presenti gravi congiunture.

Dacchè il territorio pontificio è ormai sgombro dai volontari e ogni pericolo di nuove agressioni è svanito, il ritiro delle nostre truppe toglierà ogni motivo o pretesto alla continuazione d'un fatto che ha più d'ogni altro addolorato il paese, cioè il nuovo intervento francese a Roma.

Il Ministro Imperiale degli affari esteri dichiarava con suo dispaccio circolare 25 ottobre, tostochè il territorio pontificio fosse stato libero dagli aggressori, e la sicurezza ristabilita, la Francia avrebbe considerato adempito il suo compito e sarebbe ritirata. Il governo prestò fede a tali assicurazioni e quando esse saranno state mandate ad effetto potrà entrare in trattative per regolare in modo definitivo la questione romana e cercare e di ottenere una soluzione che concili le naturali aspirazioni degli Italiani cogli interessi della religione cattolica e tolga di mezzo una causa permanente di agitazione che turba l'Italia, allarma le coscienze e compromette la pace d'Europa. Il governo del Re con politica ferma nettamente definita fa ogni sforzo per salvare lo stato dalla crisi terribile che subisce in questo momento, e deferirà poscia gli atti all'alto giudizio del Parlamento.

FIRENZE, 5. — *Opinione*. Sinora nessuna potenza diede adesione esplicita alla proposta francese.

Per la conferenza sulla questione romana, solo la Spagna espresse il suo aggradimento di intervenire alla conferenza.

Dicesi che la Francia stessa abbandonerebbe la proposta qualora la conferenza dovesse comporsi soltanto di potenze cattoliche.

— Le perdite dei volontari nel combattimento di Mentana ascenderebbero a 250 fra morti e feriti, qualche centinaio di prigionieri.

Nel combattimento, che durò 4 ore, il deputato Bertani rimase prigioniero.

FIRENZE, 6. — La *Nazione* dice: Il Ministro degli esteri ha inviato una seconda nota agli agenti diplomatici sugli ultimi avvenimenti.

I francesi consegnarono al nostro governo i prigionieri fatti dai pontifici in numero di 1100.

Sperasi imminente la restituzione anche dei prigionieri presi nei fatti precedenti.

Un colonnello del nostro esercito ebbe un colloquio col generale De Failly onde ottenere che i sudditi pontifici compromessi negli ultimi avvenimenti, non sieno molestati dal governo del papa.

De Failly promise di impiegare a tale uopo tutta la sua influenza.

PARIGI, 5. — Benedetti ritornò a Berlino.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

Sopra Requisitoria 4 corr. N. 9566 del R. Tribunale Prov. di Padova, e sulla Istanza di Giustina Rossi Chiodin al confronto di Maria Pastò per se e quale madre e tutrice dei minori Anna e Vittorio Boscain detti Salata fu Antonio di Conselve, si terranno in questa residenza dinanzi apposita commissione tre esperimenti d'asta nei giorni 23 novembre e 18 dicembre anno corr. e 16 gennaio 1867, sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la vendita degli immobili in calce descritti alle seguenti

**Condizioni**

1. Li suddetti fondi e stabili vengono esposti in vendita in un solo lotto, verso il pagamento del prezzo in monete sonanti a tariffa, non inferiore in valore al 1/4 di fiorino austriaco od alla lira italiana, esclusa carta monetata e qualsiasi altro surrogato alla valuta metallica.

2. Ogni aspirante potrà farsi offerente previo il deposito alla Commissione delegata del decimo del valore di stima e nelle valute di cui l'articolo 1.

3. Al primo e secondo esperimento gli immobili non potranno essere deliberati al maggior offerente se non per un prezzo eguale o superiore al valore della stima giudiziale, ossia pel capitale di flor. 5001,59 in tal misura residuando il prezzo di stima depurata dai due canoni l'uno di moggia 1,10 frumento del valore capitalizzato di aust. lire 1870, e l'altro di aust. 735:60 in denaro depurato dal 1/5 dovuto alla Cappellania III di S. Giovanni Evangelista del Duomo di Padova; e l'altro di Staia otto:tre, due di frumento depurato dal 1/5 del capitalizzato importo in denaro di aust. lire 710, dovuto al reverend. Capitolo dei Canonici di S. Marco in Venezia livelli quindi che vengono assunti espressamente dal livellario, oltre il detto prezzo della delibera.

Al 3 esperimento la delibera avrà luogo al maggior offerente e per qualunque prezzo purchè basti a coprire li creditori iscritti.

4. Qualunque oblatore dovrà entro un mese dalla delibera versare alla Commissione delegata l'intero prezzo per il quale si sarà reso deliberatario e nelle monete di cui all'art. 1.

In caso di difetto perderà il diritto al deposito sarà proceduto indilatamente a novella subasta con un solo esperimento a prezzo anche minore della stima, a tutto di lui rischio e pericolo, con obbligo della indennizzazione per qualunque ammanco e senza diritto alle eventuali migliorie ritraibili dalla nuova subasta.

5. Il deliberatario riceverà il fondo nello stato ed esse e in cui si troverà all'epoca della delibera, sebbene in confronto della stima giudiziale 31 agosto 1865, vi potesse essere degli ammanchi e delle deteriorazioni si nelle fabbriche che nelle terre e piantagg.

Sarà solo tenuto di rifondere alla parte esecutata le spese necessarie per la coltivazione del fondo, che secondo la stagione si fossero da lui intraprese.

6. Gli utili naturali e civili e le pubbliche imposte decorreranno pel deliberatario dal di della delibera; e quanto nominatamente ai canoni livellarj, dal 7 ottobre 1866 in poi.

La immissione in possesso non potrà aver luogo che dopo l'esborso dell'intero prezzo della delibera.

7. Le imposte pel trasferimento della proprietà e le spese delle volture in censo e nella trascrizione d'ogni altra posteriore alla aggiudicazione staranno a carico del deliberatario.

Le altre gli saranno abbuonate dietro liquidazione del Giudice.

**DESCRIZIONE**

dei Fondi e Stabili da subastarsi esistenti in Brugine distr. di Piove

Corpo 1. di campi 31, 3, 070, c.a. al cat. N. 161951 coll'estimo di Ducati 2842,50 di diretto dominio del Capitolo dei Canonici della Confederazione di S. Maria in Venezia ai mappali N. 216, 217, 218, 219, 372, 751 per Pertiche 123,13 colla Rendita di aust. L. 477,57.

Corpo II di campi 10, 2 c.a. ai cat. Numeri 171951 coll'estimo di Ducati 945,00 di diretto dominio della Cappellania III. di S. Giovanni Evangelista del Duomo di Padova ai Mappali N. 229, 232, 333, 1584 per Pertiche 37,06 e colla rendita di aust. lire 113,84.

Locchè si pubblici per tre volte nel Giornale di Padova e si affigga nei soliti luoghi.

Dalla R. Pretura

Piove 9 ottobre 1867.

Il R. Pretore

SARTORELLI

Vecellio, cancell.

(1 pub. n. 427)

**Sabbadini Giovanni** Maestro approvato per la

istruzione alle Scuole Tecniche, coadiuvato dal P. Formentoni Luigi, darà ripetizioni dalle ore 6 alle 8 pom. agli alunni iscritti a dette Scuole ed agli alunni del Ginnasio.

Suo recapito in Via S. Luca N. 3 rosso.

(2pub. n. 426)

**ISTITUTO FEMMINILE INTERNAZIONALE**

approvato dall' Autorità Scolastica

**CONVITTO, ALLIEVE ESTERNE, SCUOLA NORMALE**

(Padova, Casa Savioli, Via Rovina N. 15)

Questo Collegio, dopo la felice esperienza di un anno in questa città, ha or ora ripreso i corsi scolastici. — Gli **speciali** però di **lingua INGLESE** e **FRANCESE**, aperti per Damigelle esterne, senza obbligo d' iscriversi per altre classi d' istruzione, avranno principio col 15 novembre corrente:

Classe elementare per bambine — 4 Lezioni per sett. — Retribuzione mensile It. L. 5,00  
Idem per adulte — 3 Lezioni per sett. — Retribuzione mensile It. L. 7,50  
Classe Superiore di perfezionamento — 3 Lezioni per sett. — Retribuzione mensile It. L. 10,00

Coi primi dell'anno prossimo si apriranno le classi per la **lingua TEDESCA**. Presso la Direzione dell' Istituto si distribuiscono i programmi e si ricevono le iscrizioni. (2 pub. n. 428)

**È in vendita**

presso **LORIGIOLA ANTONIO** di G. B.

**CARTOLAIO E LIBRAIO IN PADOVA**

**IL MANUALE SCOLASTICO**

con norme e decreti per uso dei Maestri e delle Famiglie.

prezzo It. L. **1,25**

(3 pub. n. 442)

**PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.****PILLOLE DI HOLLOWAY.**

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettificata prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

**UNGUENTO DI HOLLOWAY.**

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(24 publ. n. 360)

**NOVITA' — LUSO — ECONOMIA**

NEL BAZAR

**Porcellane - Cristalli - Quadri** (Via S. Appollonia N. 1082)  
Deposito di Stufe - Camini - Franklin

preferibili alle stufe comuni per eleganza di forma e per economia di combustibile e per maggior sviluppo di calorico.

**GRANDE ASSORTIMENTO**

di Terraglie marmorizzate di recente invenzione per Cucina e Tavola preferibili a qualunque altro recipiente di Terra o Metallo tanto per la **salubrità** quanto per la **resistenza** al fuoco, facendo bollire i cibi con sorprendente sollecitudine, mantenendone per lungo tempo il calore opportuno per la stagione invernale. Conservano il gusto alle vivande non essendo suscettibili di assorbimento.

Forme eleganti. Prezzi modicissimi anche negli altri articoli di cui è fornito il Bazar.

7 publ. n. 396

**Il Libraio ANGELO DRAGHI in Padova**

VIA MORSARI N. 461.

PREVIENE

che essendo esclusa qualunque idea di privilegio pei testi scolastici: si fa dovere di avvertire coloro che volessero onorarlo dei loro pregiati comandi, che tiene copioso assortimento di **testi** per le SCUOLE ELEMENTARI, TECNICHE e MAGISTRALI, nonchè tutti gli oggetti occorribili per Cartoleria.

Chi vorrà onorare il Negozio troverà nei prezzi le più larghe facilitazioni possibili

ANGELO DRAGHI

(2 pub. n. 409)

Si rende noto che sopra nuova istanza della R. Intendenza Provinciale di Finanza in Padova saranno tenuti in questa sede giudiziale nei giorni 20 e 27 p. v. gennaio e 12 successivo febbraio, dalle ore 9 mattina alle 2 pom. tre esperimenti d'asta pella vendita del mappale N. 49 arat. arb. vit. della superficie di pertiche 1,31 e dalla rendita di aust. Lire 5,23, posto in Comune censuario di S. Michele delle Badesse ed intestato a Rigate Giovanna di Girolamo maritata Pittarello livellario alla Fabbricaria parrocchiale di S. Michele delle Badesse. Tale vendita seguirà sotto le condizioni portate dall' editto stato inserito nei numeri 110, 115 e 120 del Giornale di Padova del corrente anno.

Il presente editto sarà affisso a questo albo Pretoreo, su questa piazza, ed inserito per tre volte nel giornale di Padova.

Dalla R. Pretura

Camposampiero li 30 settembre 1867.

Il Pretore

Dr. ZILLER.

(3. publ. N. 410.)

N. 1751.

PROVINCIA E DISTRETTO DI PADOVA

Giunta municipale di Abano

**AVVISO**

In analogia alla deliberazione consigliare 6 febbraio 1867 viene aperto da oggi a tutto il giorno 10 novembre 1867 il concorso al posto di segretario presso questo ufficio comunale collo stipendio di annue Lire 1200: cogli obblighi voluti dalla legge e del regolamento interno d'ufficio ostensibile agli aspiranti.

La istanza di aspiro dovrà essere presentata al protocollo municipale entro il suddetto termine munita della prescritta marca da bollo, e corredata dei seguenti estremi:

a) Fede di nascita, comprovante la maggiore età,

b) Fedine politico-criminali,

c) Patente d'idoneità al posto di segretario rilasciata da una Prefettura del Regno;

d) Tutti quegli altri documenti che potessero far valere il titolo di preferenza all'aspiro.

Si ricorda che la nomina è devoluta al Consiglio Comunale.

Abano, li 10 ottobre 1877.

IL SINDACO

ANT. DOTT. BONELLI.

(2. publ. n. 425.)

**COLLEGIO CONVITTO CILLO**

con insegnamento

Elementare, Tecnico, Ginnasiale e Liceale

IN MONTAGNANA

Dal giorno 20 mese corr. al 15 nov. p. v. sta aperta l'iscrizione pegli alunni che volessero appartenere al detto Istituto.

Chi desidera conoscere le norme del Programma stampato, non ha che a rivolgersi all' Ufficio della Direzione.

LA DIREZIONE

(4 publ. n. 408)

**NEL GINNASIO-LICEO CONVITTO PRIVATO**

diretto

da LUIGI dott. VANZO

È aperta per l'anno scolastico 1867-68 una scuola preparatoria agli **esami di licenza** che anche nelle venete provincie saranno surrogati tosto agli esami di maturità. Le lezioni si daranno alla sera per comodità degli studenti che frequentano il R. Liceo, e verranno accettati anche di quelli che non avessero fatto un corso regolare di studi. Occupandosi questo istituto esclusivamente del corso ginnasio-liceale, avvegna che altri in città, sono già provveduti dei corsi elementare, e tecnico - commerciale spera che sia per essere favorevolmente accolta cotesta determinata limitazione.

Si avverte però che nel medesimo istituto non vengono trascurate le lingue straniere, la musica, la scherma, il ballo e i militari esercizi.

LUIGI DOTT. VANZO

prof. di Fisica e Matematica

Socio ordinario dell'Accad. di Bovolenta

(3 publ. n. 423)

**AVVISO**

Cercasi un medico per la cura dei passeggeri a bordo di un Vapore che deve percorrere il viaggio da Genova a **Buenos-Aires e Montevideo**.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al sig. Angelo Riello, Contrada S. Sofia in Padova.

(2 publ. n. 389)

Tip. Sacchetto